

il Mondo

Venerdì 10 Settembre 2004

Roberto Orlandi, vice del Cup, professionisti regolamentati e, a destra, Attilio Monti, commissario europeo



Michele Vivoli, sottosegretario al ministero della Giustizia e, in alto, Enrico Rossi, numero uno del Cup in Lombardia

Ma il tema delle riserve resta un punto fermo per il Cup. Un esempio: i commercialisti che si battono contro i Caf (centri servizi per dichiarazioni dei redditi) hanno ottenuto la bocciatura delle agende per le imprese (servizi fiscali), la facoltà di rilasciare certificazioni tributarie sui bilanci e il visto per i finanziamenti regionali. Adesso vogliono fare concorrenza ai notai negli atti straordinari come la cessione d'azienda. Chiudendo la porta ai fiscalisti senza ordine (70 mila, comprese le società di servizi), il cui ruolo è limitato all'intermediazione fiscale. Secondo Falone, sulle esclusive si può trovare un compromesso, realizzando la riforma entro questa legislatura (2006). E aggiunge: «Anche il Pli si riconosce in noi». Antonelli tuttavia precisa: «Non ci interessa litigare sulle virgole. La riforma vera deve partire da una chiara impostazione culturale: la formula ordinstica oggi ha fatto il suo tempo».

Consapevole del fatto che potrebbe diventare l'ago della bilancia tra i due litiganti, Antonelli si conferma dunque contrario al testo Vietti che farebbe nascere professioni di serie A e B. Per lui occorre trovare nuove forme di accreditamento e tutela per le professioni che si affermano sul mercato. All'interno di Pli ci sono consulenti di direzione, di investimento, uomini di marketing, temporary manager. Insomma

attività legate al mondo delle imprese il cui baricentro è Milano e il sistema produttivo del Nord. «Per questo» continua Antonelli, «promuoveremo una ricerca tra le imprese per capire che cosa chiedono ai liberi professionisti». Anche all'interno del Colap si distinguono i due divorzi. **Angelo Delima**, presidente del comitato scientifico, dice: «Quello di Pli è un gruppo culturale, ma nella sostanza ci resta vicino». Secondo il tributarista **Riccardo Alemanno** (Int), vicecoordinatore e storico rivale di Falcone, «nonostante tutto l'associazione di Antonelli rimane in linea con il Colap mentre Assoprofessionisti no. Vedremo come si comporteranno». Alemanno auspica un rapido incontro parlamentare tra i capigruppo, per segnare di nuovo il cammino politico. «Ma non è nell'aria», dice.

In questa bagarre il Cup non rimane alla finestra. A dispetto delle apparenze, è emersa qualche incrinatura su singoli nodi tecnici del testo Vietti. È stato il caso degli ingegneri che vorrebbero maggior libertà nella creazione di società professionali, e anche di **Dina Porazzini** ex capo dei dottori agronomi, oggi commissariati. Era sempre in polemica con Sirica. Gli ordini intendono ora riprendere la discussione in autunno ma non partendo dal testo Vietti, bensì dal ddl Cavallaro-Federici, già depositato in Senato, per accer-

lerare i tempi. «Per avere la riforma in questa legislatura, occorre una forte azione del governo», dice **Roberto Orlandi**, numero uno degli agratecnici, vicepresidente del Cup e avversario di lungo corso di Porazzini. Secondo Orlandi nessun ordine vuole creare nuove riserve professionali, «ma le attività che caratterizzano una professione devono rimanere tali». Non sorride al frantumarsi delle non regolamentate, anzi crede che la rinnovata identità di intenti tra ordini e nuove sigle di quel mondo potrà far ripartire il dialogo. Pone però alcuni preletti: «Le nuove attività devono essere riconosciute dal governo su criteri certi: titolo di studio, diffusione capillare in tutta Italia e un interesse generale», dice Orlandi. «Difficilmente però torneremo sui nostri passi», avverte il commercialista **Enrico Rossi**, n. capo del Cup Lombardia. Quindi nessuna retromarcia su riserve e tariffe minime. Se invece si andrà allo scontro, il Cup ha un asso nella manica, Sirica ha commissionato una ricerca all'università di Bologna, che sarà pronta in autunno. L'intento è dimostrare che, quanto a libertà di azione, l'Italia degli ordini non è il fanalino di coda in Europa. Il contrario di quanto sostenuto da un report dell'Istituto per gli studi avanzati di Vienna, realizzato a fine 2003 per la Commissione Ue.

**Fabio Sottocornola
e Franco Stefanoni**